

personaggi

**MORTO SWAMI SATCHIDANANDA FU IL GURU DI WOODSTOCK**  
Swami Satchidananda, il guru con la lunga barba bianca che aprì il Festival di Woodstock, è morto lunedì scorso a Madras, nel Sud dell'India all'età di 87 anni. Swami stava partecipando ad una riunione sulla pace. Il 15 agosto 1969 aveva presentato il festival di Woodstock diventando immediatamente il leader spirituale dei partecipanti alla tre giorni di pace, amore e musica: «La musica - queste le parole pronunciate da Swami sul palco di Woodstock - è il suono celestiale che controlla tutto l'universo». Seduto su un lenzuolo bianco circondato da microfoni, Swami divise lo storico palco con Jimi Hendrix, gli Who e Crosby, Stills, Nash & Young.

help!

## MA QUANTO È DIVERTENTE LA MUSICA DEI TEMPI DISPARI

Franco Fabbri

Questa volta il concerto non mi è piaciuto. Suonavano un repertorio da night del socialismo reale, anni Sessanta, con qualche intenzione snobistica. A me ricordava (in brutto) le cose che faceva Moni Ovadia più di vent'anni fa, con il suo Ensemble Havadià, ma senza il carattere e la bravura. Nemmeno ai greci il concerto è piaciuto. Così alla fine, sull'autobus per tornare in paese, l'autista ha messo su una cassetta di canzoni delle isole, e in un allegro casino tutti (pensionati con cappellino da baseball e ragazze col piercing) hanno cominciato a cantare e a battere le mani. In sette ottavi. I tempi dispari! C'era anche un album dei New Trolls intitolato così. A quei tempi un musicista (progressivo) non valeva se non sapeva suonare con disinvoltura in cinque quarti, in sette quarti, in tredici ottavi. Era una sfida. Da noi lo facevano la PFM, il Banco, gli Area, tanti

altri (perfino in Stalingrado c'è una battutina in sette). Al pubblico piaceva: i più competenti stavano lì a contare sulle punte delle dita. «Se ti vuoi divertire e battere il piede in ventuno», avrebbe detto una canzoncina autocelebrativa dei King Crimson. Erano stati fra i primi, nel 1969, influenzati dalla musica classica (suonavano Mars, dai Pianeti di Holst, in cinque quarti) e dal jazz (era un obbligo conoscere Time Out, l'album di Dave Brubeck di dieci anni prima). E poi Emerson, Lake & Palmer, gli Yes, i Gentle Giant, i Genesis. Con il punk e con i suoi quattro quarti veloci, qualche anno dopo, era finito tutto, ma di tempi dispari se ne sono continuati a sentire, anche di recente: Sting (spesso), un po' di gruppi neo-progressive, i soliti, implacabili King Crimson, gli oscuri gruppi del math-rock. E, naturalmente, moltissima world music. Ai tempi del progressive

suonare dispari era anche un modo di essere anticommerciali, di sfidare la regolarità della musica da ballo. «Senti qua: ti sorprende.» Uno vorrebbe battere il tempo, ma il ritmo ti fa inciampare: «attento a dove metti i piedi, la musica zoppica». Se ne sono interessati e ne hanno scritto, molti anni prima, musicisti come Bartók, come Eisler. Ne ha fatto grande musica Stravinskij. E queste erano anche le fonti dei musicisti progressive. Curioso, però. Perché questo aspetto un po' cerebrale, tecnico dell'amore per i tempi dispari (che avrebbe sollevato il disprezzo dei punk) contraddice la loro origine, che è nelle danze popolari balcaniche e ottomane, nella musica araba, persiana, indiana. Sembra che quasi tutto il mondo conti dispari, tranne noi. Tra l'altro, per la teoria musicale occidentale, «dispari» è un termine improprio. Noi definiamo

la misura del tempo musicale con quella famosa frazione, dove il numero che viene prima dice il numero di movimenti, di pulsazioni, quello che segue indica la durata di ciascuno. «Tre quarti»: tre movimenti ciascuno della durata di un quarto. Ed è sottinteso che i movimenti siano due, o tre, o quattro. E che eventualmente si possano suddividere in due o tre: così da un tempo in tre, dividendo per tre, si ottiene un tempo in nove, con l'accento sul primo movimento di ogni gruppo: un-due-tre, un-due-tre, un-due-tre. Nonostante il nove, questo non è un tempo «dispari»: è regolarissimo. Ma è dispari il tempo in nove della musica bulgara, turca, greca, che suona così: un-due, un-due, un-due, un-due-tre. Noi lo chiamiamo un metro additivo, o composto. Loro lo ballano. Noi invece balliamo quella specie di marcatella veloce delle discoteche. Che si divertano più loro?

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Silvia Boschero

MUSICA

# Sicilia un vulcano di ritmi

ROMA La notorietà è arrivata con Fiorello, compaesano di Augusta, che l'ha voluto ad aprire il suo show di prima serata, ma è passata attraverso Manu Chao e il lungo tour di *Ultima estacion*

esperanza e soprattutto attraverso una vita di musica: dai Mau Mau a Vinicio Capossela, dalla sua etichetta discografica Etna Gigante alla Banda Ionica, progetto basato sul recupero delle musiche tradizionali da processione. Se lo incontrate per strada, durante uno dei centinaia di concerti che tiene ogni anno, vi sembrerà un picciotto da letteratura: baffetto alla Fred Buscaglione e completo gessato. Trovate un qualsiasi pretesto per farlo parlare: vi travolgerà di aneddoti, sogni filantropici, colte e mirabolanti disscettazioni musicali e, se ci scappa, anche ricette di cucina tipica isolana. Roy Paci, siciliano doc, grande musicista e catalizzatore di energie positive, ci racconta la nostra e la sua Sicilia musicale. Italiani all'estero Gente passionale questi siciliani, dice Roy. Gente che se sente *Sciuri sciuri* si commuove, cosa che capita anche a lui: suonare i grandi classici della tradizione è come tornare ai tempi della banda di paese, quando aveva attorno ai dieci anni. Da Fiorello l'hanno visto tutti, anche all'estero: «Quanto so' sapuriti sti picciotti! Ecco che siamo entrati anche nel mondo delle casalinghe, ma soprattutto in Sicilia, posto dove, ironia della sorte, vendo meno dischi in assoluto». Ma non è certo questo a scoraggiarlo. Roy sta per partire per il Giappone e l'Australia, in un mini tour organizzato proprio da un gruppo di siciliani che hanno ricevuto il disco da alcuni parenti catanesi e si sono appassionati alla sua musica e a quella degli Aretuska, la sua fida band: «Ho già suonato per gli italiani all'estero quando si fece a Boston la festa del patrono di Augusta, San Domenico. La comunità degli augustani li è grandissima, e voleva anche Fiorello, che però al tempo non poté venire». Già, ma non ci sono solo Fiorello e Roy a inorgoglire gli augustani nel mondo: «C'è una cantante lirica, Maria Arghiracopulos, e un tenore che fa spesso concerti a New York, Marcello Gogliardi. Ma non solo, ad Augusta abbiamo avuto un grande compositore, D' Astorga, la cui versione dello *Stabat mater* mi piacerebbe rifare in chiave moderna».



*Suoni, idee e fermenti musicali sotto l'Etna: ce ne parla Roy Paci siciliano doc e artista di rodata carriera accanto a Manu Chao e Vinicio Capossela*

Processioni postmoderne L'idea di creare una grande banda che facesse le musiche delle processioni della settimana santa è venuta a Roy e a Fabio Baravero, dei Mau Mau. Non era mai esistito un solo organico che mettesse su un intero disco del genere. Ecco che i due hanno creato una banda di venticinque elementi, a cui dal vivo spesso si aggiunge Vinicio Capossela: «Sono tutte persone che vengono da paesi che si affacciano sullo Ionio. Un disco che ha fatto il giro del mondo, per il quale continuo ad avere ancora ritorni dall'America». Ma anche una banda in evoluzione: «Dopo il primo cd ci è venuta voglia di



“Dopo anni di lavoro ho deciso di fare anche il produttore per far sentire le voci dell'isola”

Al centro, una suggestiva immagine dell'Etna. A sinistra, Roy Paci e sotto Carmen Consoli

fare anche cose nostre, e così abbiamo aggiunto l'elettronica facendo muovere la banda in chiave postmoderna, anche se la drammaticità, lo spleen rimane quello originario». E pensare che la tradizione della banda di paese si sta perdendo: «Nella mia banda suonano fior

fiore di musicisti, ma nessuno di loro può vivere con questo mestiere. Mio padre suona in una banda e nello stesso tempo fa il muratore». Politiche culturali Ma di chi è la colpa della scomparsa della



le che lo aveva trovato semi-congelato. È un grande amico». Con Vinicio invece? «Siamo stati separati alla nascita. Non so chi è più pazzo tra noi, so che quando ci incontriamo sul palco è un delirio. Sale sul podio, dirige lui, ci prendiamo a legnate. All'Anfiteatro di Cagliari ho distrutto delle bottiglie di vetro dalla foga, suonavo con le mani tagliate».

## la «seattle» italiana

### Catania, la casbah rock di Carmen Consoli sa di mandorla e limone

Una raggianti Catania, riprendendo Carmen Consoli, quella un po' inventata, un po' scoperta da Francesco Virlinzi. Il pigmalione della «Seattle di Sicilia», come è stata ribattezzata la città etnea negli anni '90, quelli della cosiddetta «primavera» dell'amministrazione Bianco, ha saputo mantenere e sviluppare a Catania una scena rock viva e creativa. Una perla, in uno

scenario isolano che predilige suonare *fusion* e cantare le melodie della tradizione italiana o del jazz.

Un progetto che è partito da lontano, quello di Virlinzi. Che, prima di girarsi al male che lo ha consumato, ha avuto il fiuto di scoprire e lanciare, con la sua etichetta «Cyclope Records». DeNovo (e Mario Venturi, da quando la band si è sciolta), Flor de Mal, Moltheni, realizzare tributi discografici come Gram Parsons Tribute e Battiato non Battiato. E scovare Carmen Consoli.

La ragazzina impertinente Virlinzi la vide per la prima volta nell'89, mentre suonava nei pub catanesi con con la sua band, i Moon's Dog Party. Repertorio di cover rock-blues, da Otis Redding a Tina Turner, da Aretha Franklin a Janis Joplin, fino ai Jefferson Airplane. Carmen ha quattordici anni, una voce e una chitarra, un talento in vista: Virlinzi non si è fatto pregare. Quel che poi è diventata Carmen Consoli, molto negli anni, inizia da lì.

Uno stile rock tutto personale, un percorso lungo 4 album attraverso passaggi sonori elettrici, passando per una stagione acustica, fino al recupero più svelato dei ritmi e delle sonorità che guardano verso sud.

La Sicilia, Catania ci sono sempre per Carmen, a partire dalla composizione della sua band, con Nicotra e Roccaforte siciliani doc. Ma il viaggio musicale della Consoli cantatessa ha trovato nell'ultimo album *Stato di necessità* un approdo più chiaramente mediterraneo. Con motivi arabeggianti che si intrecciano non solo nelle note, ma nelle parole: ecco allora sultani in camicie bianche di seta, l'odore di limone, di mandorla. Che ricordano la casbah catanese, la terra e la sua storia di incontri e contaminazioni, di frontiera aperta sul mare. Quella stessa mistura che ha rapito già Franco Battiato. E che profuma fino all'autunno, quando uscirà il nuovo album.

e. n.

L'idea di creare una grande banda che facesse le musiche delle processioni è venuta a me e a Fabio Baravero dei Mau Mau

Bisogna fare qualcosa contro la devastazione incombente del ponte di Messina, magari coinvolgendo personalità come Camilleri